

# CHIARA D'ASSISI (1193-1253)

## La sorella povera, custode della luce francescana al femminile

(Rubrica: **LO SPIRITO NELLA STORIA**  
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /7)



### A. PROFILO BIOGRAFICO

#### **L'infanzia aristocratica: nobiltà e grazia ad Assisi**

Chiara nacque ad Assisi nel 1193 o 1194, in una delle famiglie più nobili e potenti della città: i Favarone di Offreduccio. Il padre, Favarone di Offreduccio, apparteneva alla nobiltà feudale assisana, possedeva vasti terreni, un palazzo signorile nel cuore della città, esercitava autorità politica e militare. La madre, Ortolana, era donna di profonda spiritualità (compì pellegrinaggi a Roma, Santiago di Compostela, persino in Terra Santa), educò le figlie alla fede cristiana con devozione autentica, non solo formale.

Chiara fu la primogenita di tre sorelle (Chiara, Agnese, Beatrice) che, significativamente, sarebbero diventate tutte e tre seguaci di Francesco, fondando insieme la prima comunità femminile francescana. Questo dettaglio biografico non è marginale: testimonia che l'educazione ricevuta in famiglia fu decisiva, che Ortolana trasmise alle figlie una fede viva e radicale, che il carisma francescano rispose a un'aspirazione profonda maturata già nell'infanzia.

La famiglia Offreduccio apparteneva alla fazione aristocratica dei "maiores" (i maggiorenti), contrapposta ai "minores" (il popolo emergente di mercanti e artigiani che rivendicava diritti

politici). Assisi, come molte città italiane del XII-XIII secolo, era lacerata da conflitti sociali violenti tra nobiltà feudale decadente e borghesia mercantile ascendente. La famiglia di Chiara rappresentava l'ancien régime, l'ordine feudale che resisteva disperatamente al cambiamento storico. Chiara crebbe nel palazzo di famiglia, educata secondo i canoni dell'aristocrazia medievale: imparò a leggere e scrivere (privilegio raro per le donne dell'epoca), studiò il latino basilare necessario per la preghiera liturgica, apprese le arti femminili nobili (ricamo, tessitura, gestione domestica), fu formata alla pietà religiosa attraverso la preghiera quotidiana, la partecipazione alla Messa, le opere di carità.

Ma la sua educazione non fu solo formale e convenzionale. Ortolana, donna spiritualmente intensa, trasmise alle figlie una fede non di facciata ma autentica, non accomodante ma esigente. Le portava a pregare nelle chiese di Assisi, le educava all'elemosina generosa verso i poveri, raccontava le sue esperienze di pellegrinaggio come ricerca appassionata di Dio. In questo contesto familiare, Chiara sviluppò sensibilità religiosa profonda, desiderio di radicalità evangelica, inquietudine spirituale che la preparava inconsapevolmente all'incontro con Francesco.

Secondo la tradizione agiografica (da prendere con cautela critica, ma non priva di verità simbolica), già da adolescente Chiara manifestava inclinazione alla vita austera: digiunava frequentemente, pregava lungamente, distribuiva ai poveri parte del cibo destinato alla mensa familiare, desiderava vita più radicale di quella prevista dal suo destino sociale (matrimonio con un nobile, vita da matrona benestante, gestione della casa aristocratica).

I genitori, secondo la consuetudine nobiliare medievale, avevano già progettato per Chiara un matrimonio vantaggioso con un giovane nobile, alleanza che avrebbe rafforzato la posizione politica ed economica della famiglia. Ma Chiara, pur non manifestando apertamente la sua opposizione (la cultura medievale non concepiva ribellione aperta delle figlie contro l'autorità paterna), interiormente coltivava aspirazioni diverse, desideri che ancora non sapeva nominare ma che ardevano nel suo cuore.

### **L'incontro con Francesco: la chiamata alla sequela radicale**

L'evento decisivo nella vita di Chiara fu l'incontro con Francesco d'Assisi, il giovane figlio del mercante Pietro di Bernardone che aveva scandalizzato la città rinunciando pubblicamente all'eredità paterna, spogliandosi letteralmente davanti al vescovo, scegliendo la povertà assoluta come forma di vita evangelica.

Francesco aveva iniziato la sua avventura evangelica nel 1206 (quando Chiara aveva circa dodici-tredici anni). Nel 1212, Francesco era già conosciuto ad Assisi e oltre: aveva raccolto alcuni compagni (i primi frati), aveva ottenuto l'approvazione orale della sua regola da papa Innocenzo III (1209), predicava pubblicamente nelle piazze di Assisi e delle città umbre, testimoniando con la vita povera e gioiosa la possibilità di vivere il Vangelo sine glossa (senza compromessi).

Chiara, diciottenne nel 1212, sentiva parlare di Francesco. Probabilmente lo ascoltò predicare nella cattedrale di San Rufino (la chiesa dove sia Francesco che Chiara erano stati battezzati). Le parole di Francesco dovettero colpirla profondamente: non era la predicazione clericale convenzionale (esortazioni morali generiche, inviti alla penitenza formale), ma un annuncio radicale e gioioso della possibilità di vivere il Vangelo letteralmente, qui e ora, senza attenuazioni né accomodamenti. Chiara desiderò incontrare Francesco personalmente. Secondo la tradizione, si rivolse a un parente, Bona di Guelfuccio, che conosceva Francesco e faceva da tramite. Furono organizzati incontri discreti, probabilmente nella chiesa di San Damiano (la piccola chiesa restaurata da Francesco, appena fuori le mura di Assisi). Francesco e Chiara conversarono, probabilmente più volte, certamente in presenza di testimoni (la cultura medievale non permetteva incontri privati tra uomo e donna, neppure tra religiosi).

Non abbiamo trascrizione di queste conversazioni, ma possiamo immaginarne il contenuto.

Francesco dovette spiegare a Chiara la sua intuizione fondamentale: vivere il Vangelo alla lettera, senza possedere nulla, fidarsi totalmente della Provvidenza divina, vivere come fratelli universali, annunciare con la vita la gioia del Regno di Dio. Chiara dovette interrogare Francesco sul

significato concreto di questa scelta per una donna nobile: come vivere la povertà evangelica nel contesto culturale medievale che imponeva alle donne o il matrimonio o il monastero? Francesco non aveva una risposta precostituita (il movimento francescano era nato spontaneamente, senza pianificazione strategica), ma incoraggiò Chiara a seguire la voce dello Spirito, promettendole il sostegno suo e dei frati.

La decisione maturò rapidamente. Chiara, diciottenne, scelse di seguire la chiamata evangelica che ardeva nel suo cuore, anche a costo di rompere drammaticamente con la famiglia, con il suo destino sociale, con le convenzioni della sua epoca.

### **La "fuga" e la consacrazione: la notte della Palme (1212)**

La notte tra la domenica delle Palme e il lunedì santo dell'anno 1212 (18-19 marzo), Chiara compì il gesto che avrebbe cambiato la sua vita e, indirettamente, la storia della spiritualità cristiana.

Quella sera, dopo che la famiglia si era addormentata, Chiara uscì segretamente dal palazzo paterno. Secondo la tradizione, non poté usare la porta principale (chiusa e sorvegliata), ma uscì da una porta secondaria che aveva precedentemente sbloccato, rimuovendo le assi di legno che la ostruivano.

Questo dettaglio, anche se simbolico, è eloquente: Chiara dovette letteralmente forzare un passaggio, rompere gli impedimenti, aprirsi una via.

Accompagnata dalla sua amica e confidente Bona di Guelfuccio (o forse da un'altra compagna, le fonti non sono concordi), Chiara attraversò di notte la campagna assisana e raggiunse la Porziuncola, la piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli dove Francesco e i suoi frati vivevano in capanne di frasche.

Francesco e i frati l'aspettavano. Nell'umile chiesetta della Porziuncola, illuminata solo da candele e torce, si svolse una cerimonia breve ma carica di significato simbolico e spirituale. Francesco tagliò i capelli di Chiara (gesto che nelle culture antiche e medievali simboleggiava la rinuncia al mondo, l'ingresso in una nuova condizione di vita), le fece indossare un abito di sacco grezzo legato in vita da una corda (lo stesso abito che portavano i frati), la consacrò a Dio. Non fu una cerimonia liturgica ufficiale (Francesco non era sacerdote, non aveva autorità canonica per ricevere professioni religiose), ma un rito spontaneo, profetico, carismatico: l'accoglienza di Chiara nella fraternità evangelica iniziata da Francesco.

Questo gesto, apparentemente semplice e domestico, fu in realtà rivoluzionario. Una donna nobile abbandonava la famiglia senza permesso paterno, rinunciava al matrimonio progettato, si univa a un movimento di uomini poveri e vagabondi, sceglieva una forma di vita che nessuna convenzione ecclesiastica o sociale prevedeva. Nella cultura medievale, questo era scandaloso, incomprensibile, pericoloso.

### **Il rifugio a San Paolo delle Abbadesse: la resistenza familiare**

Quella stessa notte, Francesco condusse Chiara al monastero benedettino di San Paolo delle Abbadesse (chiamato anche San Paolo di Bastia), poco distante da Assisi. I monasteri benedettini femminili accoglievano tradizionalmente donne che desideravano consacrarsi a Dio, quindi era luogo appropriato dove Chiara poteva rifugiarsi temporaneamente.

All'alba, quando la famiglia Offreduccio scoprì la fuga di Chiara, scoppiò il dramma. Il padre Favarone, gli zii, i fratelli si precipitarono al monastero, furiosi. Per loro, il gesto di Chiara era oltraggio intollerabile: disonore per la famiglia (una figlia che fugge di notte!), danno economico (perdita della dote e dell'alleanza matrimoniale progettata), sfida all'autorità paterna (nella cultura medievale, il padre aveva potestà assoluta sulle figlie non sposate).

I familiari tentarono di riportare Chiara a casa con la forza. Entrarono nel monastero, la circondarono, la supplicarono e la minacciarono, cercarono di trascinarla via fisicamente. Ma Chiara resistette. Secondo il racconto delle fonti agiografiche (drammatizzato ma sostanzialmente attendibile), Chiara si aggrappò all'altare della chiesa monastica, scoprì la testa rasata (mostrando fisicamente che aveva già compiuto il gesto irreversibile della consacrazione), dichiarò fermamente che non avrebbe mai abbandonato la scelta fatta.

La sua resistenza non fu solo psicologica ma anche giuridicamente fondata: nel diritto canonico medievale, una donna che si consacrava a Dio in un monastero acquisiva uno status protetto, sottratto all'autorità paterna. I familiari, di fronte alla determinazione incrollabile di Chiara e all'autorità spirituale del luogo sacro, dovettero ritirarsi, almeno temporaneamente.

### **Sant'Angelo in Panzo e San Damiano: la fondazione della comunità**

Dopo pochi giorni a San Paolo, Francesco trasferì Chiara in un altro monastero benedettino, Sant'Angelo in Panzo (sul monte Subasio, sopra Assisi), più isolato e sicuro. Qui Chiara fu raggiunta dalla sorella Agnese, appena quindicenne, che volle seguire l'esempio della sorella maggiore, fuggendo anche lei dalla casa paterna.

La reazione familiare fu ancora più violenta. Questa volta gli zii e i cugini di Agnese (il padre Favarone era probabilmente già morto o troppo anziano per agire) assaltarono letteralmente il monastero, cercarono di strappare via Agnese con la forza. Secondo la tradizione agiografica (che usa il topos letterario del miracolo per esprimere una verità teologica), Agnese diventò miracolosamente così pesante che dodici uomini robusti non riuscirono a sollevarla. Il racconto, pur leggendario nella forma, testimonia una realtà storica: la resistenza eroica delle giovani donne, la violenza della reazione familiare, l'impossibilità finale di piegare la loro volontà.

Dopo qualche settimana, quando la tempesta familiare si calmò (o almeno si rassegnò), Francesco offrì a Chiara e alle prime compagne che si erano unite a lei (Agnese e poche altre) un luogo stabile dove vivere: la piccola chiesa di San Damiano, appena fuori le mura di Assisi, la stessa chiesa che Francesco aveva restaurato con le sue mani negli anni iniziali della sua conversione.

San Damiano divenne la dimora definitiva di Chiara. Qui visse per quarantadue anni (1212-1253), senza mai uscire (secondo la clausura monastica che scelse volontariamente), costruendo la comunità femminile francescana, scrivendo la sua Regola, vivendo una vita di preghiera, povertà e fraternità che sarebbe diventata modello per migliaia di donne nei secoli successivi.

### **La vita a San Damiano: povertà, preghiera, fraternità (1212-1253)**

La comunità di San Damiano si sviluppò gradualmente. Altre donne si unirono a Chiara: giovani nobili che, come lei, rinunciavano ai privilegi di casta per seguire il Vangelo; donne del popolo che cercavano una vita più autentica; vedove che, finite le responsabilità familiari, desideravano consacrarsi a Dio. Nel giro di pochi anni, la comunità contava alcune decine di sorelle (le fonti parlano di circa cinquanta donne al tempo della morte di Chiara).

La vita a San Damiano era regolata da ritmi monastici tradizionali ma vissuti nello spirito francescano. Le sorelle pregavano secondo la Liturgia delle Ore (recitata in coro nella piccola chiesa), celebravano quotidianamente la Messa (officiata da un sacerdote che veniva dall'esterno), dedicavano tempo alla lectio divina (lettura meditata della Scrittura), lavoravano manualmente (ricamo, filatura, piccoli lavori artigianali i cui prodotti venivano venduti o donati), vivevano in povertà assoluta (senza possedere nulla, dipendendo dalle elemosine che i frati e i benefattori portavano loro).

Chiara, come fondatrice e guida della comunità, assunse naturalmente un ruolo di leadership spirituale e pratica. Non volle mai il titolo di "abbadessa" (che richiamava le strutture gerarchiche dei monasteri benedettini tradizionali), ma accettò per obbedienza il titolo umile di "ancella" o "serva" delle sorelle. Tuttavia, nella pratica, esercitava l'autorità necessaria per guidare la comunità: prendeva decisioni sulla vita quotidiana, accoglieva le nuove candidate, discerneva le vocazioni, consigliava le sorelle, intercedeva per loro presso le autorità ecclesiastiche.

Il suo stile di governo rifletteva la spiritualità francescana: non autorità distante e severa ma sorellanza affettuosa, non imposizione dall'alto ma servizio umile, non rigidità legalistica ma discernimento spirituale attento alle persone concrete. Le cronache raccontano che Chiara lavava personalmente i piedi delle sorelle malate, serviva a tavola, vegliava di notte per coprire con il mantello le sorelle che dormivano scoperte, consolava le afflitte, incoraggiava le scoraggiate.

Chiara visse la povertà in modo radicale, forse ancora più radicale di Francesco stesso. Mentre i frati francescani, essendo itineranti, potevano mendicare quotidianamente il pane necessario, le sorelle di San Damiano, essendo claustrali, dipendevano dalle elemosine portate loro dall'esterno. Questa situazione avrebbe potuto giustificare una certa sicurezza economica (possedere granai, dispense, riserve alimentari), ma Chiara rifiutò qualsiasi forma di possesso. Volle che la comunità visse letteralmente giorno per giorno, fidandosi della Provvidenza divina, accettando l'incertezza e persino la fame quando le elemosine scarseggiavano.

Le cronache raccontano episodi di questa povertà estrema: giorni in cui il pane mancava, e Chiara pregava fiduciosa finché qualcuno bussava alla porta portando cibo; notti in cui le sorelle dormivano sul pavimento nudo, senza materassi, coperte solo da mantelli ruvidi; inverni in cui il freddo penetrava le mura sottili di San Damiano e le sorelle tremavano, ma Chiara incoraggiava: "Sorelle, ricordiamo Colui che fu deposto in una mangiatoia e morì nudo sulla croce".

Questa povertà non fu masochismo né disprezzo manicheo del corpo, ma scelta teologica precisa: vivere la povertà di Cristo, condividere la condizione dei poveri del mondo, testimoniare che la vera ricchezza è spirituale, essere libere da ogni possesso per appartenere totalmente a Dio.

### **La lotta per il "privilegio della povertà": resistenza profetica**

Uno degli aspetti più straordinari e meno conosciuti della vicenda di Chiara fu la sua lotta tenace, che durò decenni, per ottenere dalla Chiesa il riconoscimento giuridico della povertà assoluta come forma di vita monastica femminile.

Il problema era questo: nella Chiesa medievale, i monasteri femminili erano regolati dalla Regola benedettina (o dalle sue varianti: cistercense, camaldolese, ecc.), che prevedeva la stabilità (le monache vivono sempre nello stesso monastero), la clausura (non escono mai), e il possesso comunitario di beni (il monastero possiede terre, case, rendite che garantiscono la sussistenza delle monache). Questa struttura economica era considerata necessaria: le donne claustrali non potevano mendicare come i frati itineranti, quindi dovevano avere proprietà che garantissero il sostentamento. Chiara contestò radicalmente questo modello. Volle vivere la povertà francescana totale: nessuna proprietà, nessuna rendita, dipendenza totale dalla Provvidenza attraverso le elemosine quotidiane. Ma questo era inaudito per una comunità femminile monastica, considerato irresponsabile e pericoloso dalle autorità ecclesiastiche.

Il cardinale Ugolino dei Conti di Segni (futuro papa Gregorio IX), protettore dell'Ordine francescano e amico personale di Francesco, tentò di "normalizzare" la comunità di San Damiano, imponendo una Regola più tradizionale che includeva il possesso di beni. Chiara resistette. In un gesto audace e senza precedenti, chiese al papa Innocenzo III (circa 1216) il cosiddetto "Privilegium Paupertatis": un documento pontificio che garantisse a San Damiano il diritto di non possedere nulla.

La richiesta era paradossale: mentre di solito i monasteri chiedevano al papa privilegi economici (esenzioni fiscali, protezione dei possedimenti), Chiara chiedeva il privilegio di essere povera! La tradizione racconta che il papa, colpito da questa richiesta insolita, esclamò: "Figlie mie, in tutti i miei anni di pontificato, nessuno mai mi ha chiesto un privilegio simile!". Ma concesse il documento, riconoscendo la singolarità e l'autenticità della vocazione di Chiara.

Tuttavia, il "Privilegio della povertà" fu contestato e minacciato più volte nei decenni successivi. I papi successivi, preoccupati per la sostenibilità economica di monasteri femminili senza proprietà, tentarono di imporre a San Damiano (e agli altri monasteri femminili francescani che stavano nascendo in tutta Italia) regole più convenzionali che includessero possedimenti.

Chiara resistette con fermezza straordinaria. Scrisse lettere ai papi (conserviamo frammenti di questa corrispondenza), si appellò all'autorità di Francesco (finché visse) e poi alla sua memoria (dopo la sua morte nel 1226), rifiutò ogni compromesso. Questa lotta durò tutta la vita di Chiara, e solo pochi giorni prima della sua morte (agosto 1253) papa Innocenzo IV approvò finalmente la "Regola di Chiara", che includeva esplicitamente il diritto alla povertà assoluta.

Questa resistenza non fu capriccio personale né rigidità ideologica. Fu testimonianza profetica che la povertà evangelica è possibile anche per le donne, che il Vangelo non prevede doppi standard (radicalità per gli uomini, prudenza per le donne), che la Chiesa deve fidarsi dello Spirito che chiama anche le donne a forme di vita radicali.

### **La relazione con Francesco: amicizia spirituale e autonomia**

La relazione tra Francesco e Chiara fu centrale nella vita di entrambi, ma è spesso fraintesa o romanzata (ridotta a amicizia sentimentale sublimata, o ignorata in nome di una falsa autonomia reciproca).

La verità è più complessa e più bella. Francesco e Chiara furono legati da amicizia spirituale profonda, fondata sulla comune passione per il Vangelo, sulla condivisione della stessa vocazione alla povertà radicale, sul reciproco sostegno nel discernimento della volontà di Dio. Non fu relazione romantica (entrambi avevano scelto la castità consacrata), ma neppure relazione puramente funzionale (maestro-discepolo). Fu amicizia nella forma più alta: reciprocità spirituale dove ciascuno aiuta l'altro a crescere nella santità.

Francesco considerava Chiara "la pianticella" (pianterella), espressione affettuosa che indicava sia la fragilità (Chiara era fisicamente fragile, spesso malata) sia la preziosità (una pianta rara e delicata da custodire con cura). La consultava nelle decisioni importanti: secondo la tradizione, Francesco chiese consiglio a Chiara (e al frate Silvestro) sul dilemma se dedicarsi esclusivamente alla preghiera contemplativa o anche alla predicazione itinerante; Chiara lo incoraggiò a continuare la predicazione, perché il mondo aveva bisogno della testimonianza evangelica itinerante.

Chiara considerava Francesco il maestro spirituale, il fondatore della fraternità evangelica a cui apparteneva, l'interprete autentico del Vangelo. Ma non fu discepolo passiva. Sviluppò autonomamente il carisma francescano al femminile, adattandolo alla condizione claustrale femminile, approfondendone la dimensione contemplativa, difendendolo contro i tentativi di normalizzazione ecclesiastica.

Dopo la morte di Francesco (1226), Chiara custodì gelosamente la memoria e l'eredità spirituale del Poverello. Nei ventisette anni che visse dopo di lui, fu testimone vivente del carisma originario, punto di riferimento per i frati che volevano rimanere fedeli allo spirito del fondatore, critica profetica quando il movimento francescano (cresciuto rapidamente, diventato ordine religioso ufficiale) rischiava di imborghesirsi o clericalizzarsi.

### **Gli ultimi anni: malattia, contemplazione, testimonianza finale**

Gli ultimi ventotto anni di vita di Chiara (1225-1253) furono segnati da malattia cronica. Già dal 1225, Chiara si ammalò gravemente (probabilmente una forma di tubercolosi o altra malattia polmonare) che la costrinse a letto per lunghi periodi. Trascorse gli ultimi ventotto anni della sua vita prevalentemente malata, spesso costretta a letto, soffrendo fisicamente ma rimanendo spiritualmente lucida e attiva.

Questa malattia non fu ostacolo al suo ministero spirituale, anzi lo approfondì. Impossibilitata a lavorare manualmente come le altre sorelle, Chiara si dedicò alla preghiera contemplativa intensiva, alla guida spirituale delle sorelle (che venivano da lei per consiglio e conforto), alla corrispondenza epistolare (scriveva lettere a monasteri femminili francescani nascenti in tutta Europa, particolarmente alle quattro lettere conservate indirizzate ad Agnese di Boemia, principessa che aveva abbracciato la vita francescana).

Le fonti raccontano che Chiara, pur costretta a letto, ricamava panni liturgici per le chiese povere della regione, preparava corporali (i lini su cui si poggia il calice durante la Messa), lavorava con le mani pur nella debolezza del corpo. Questa laboriosità anche nella malattia testimoniava che la contemplazione francescana non è fuga dalla realtà ma impegno concreto, preghiera incarnata nel lavoro umile.

Un episodio celebre degli ultimi anni di Chiara è la "difesa miracolosa" di San Damiano dall'assalto saraceno (1240 o 1241). Le truppe mercenarie musulmane al servizio dell'imperatore Federico II (in

guerra contro il papato) assediaron Assisi e si preparavano a saccheggiare San Damiano. Chiara, malata a letto, si fece portare l'Eucaristia, la espose alla porta del monastero, pregò intensamente. I soldati, secondo la tradizione, furono miracolosamente respinti. Il racconto agiografico contiene evidentemente elementi leggendari, ma testimonia una verità teologica: la preghiera contemplativa è forza reale nella storia, la presenza eucaristica è protezione concreta, la debolezza fisica unita alla fede può resistere alla violenza.

Chiara morì l'11 agosto 1253, a sessant'anni, dopo ventotto anni di malattia e quarantadue anni di vita claustrale a San Damiano. Gli ultimi giorni furono di intensa preparazione spirituale. Chiara radunò le sorelle, le benedisse una per una, le incoraggiò a rimanere fedeli alla povertà evangelica, le affidò alla protezione della Madonna (che Chiara chiamava "Vergine della povertà", modello di spogliamento totale). Due giorni prima della morte, papa Innocenzo IV le inviò personalmente la Regola definitivamente approvata, quella che Chiara aveva atteso e lottato per ottenere per quarantadue anni: la conferma pontificia del diritto alla povertà assoluta.

Morì serenamente, circondata dalle sorelle, pronunciando come ultime parole (secondo la tradizione): "Benedetta sii Tu, Signore, che mi hai creata!". Espressione di gratitudine totale, di accettazione gioiosa della vita ricevuta come dono, di abbandono fiducioso nelle mani del Creatore. Il funerale fu imponente. Papa Innocenzo IV, che si trovava ad Assisi, partecipò personalmente, celebrò la Messa di requiem, pronunciò l'elogio funebre (fatto rarissimo per una donna religiosa). Migliaia di persone (assisani, frati francescani, sorelle di vari monasteri, pellegrini) parteciparono, testimoniando la venerazione popolare che Chiara aveva suscitato. Fu sepolta inizialmente nella chiesa di San Giorgio ad Assisi (la stessa dove era stato sepolto temporaneamente Francesco), poi trasferita nella basilica di Santa Chiara (costruita appositamente), dove riposa tuttora.

Fu canonizzata rapidamente, solo due anni dopo la morte, nel 1255, da papa Alessandro IV. La rapidità della canonizzazione testimonia il riconoscimento immediato della sua santità, della straordinarietà del suo carisma, della fecondità spirituale della sua testimonianza.

## **B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE**

### **L'Europa del XII-XIII secolo: trasformazione sociale e religiosa**

Per comprendere la novità del carisma di Chiara, dobbiamo collocarlo nel contesto storico del XII-XIII secolo, periodo di trasformazione profonda dell'Europa medievale.

**La rinascita urbana e commerciale:** Dopo i secoli oscuri dell'alto Medioevo (VI-X secolo), caratterizzati da economia agricola di sussistenza, frammentazione politica, insicurezza permanente, l'Europa occidentale conobbe nei secoli XI-XIII una rinascita straordinaria. Le città si svilupparono, il commercio rifiorì, nuove classi sociali emersero (mercanti, artigiani, banchieri), la mobilità sociale aumentò. Questo cambiamento economico-sociale produsse anche trasformazione culturale e spirituale: le persone non erano più immobili nella condizione in cui erano nate, aspiravano a migliorare la propria posizione, desideravano partecipazione politica, cercavano nuove forme di espressione religiosa.

**Il conflitto tra nobiltà feudale e borghesia emergente:** La rinascita urbana mise in crisi l'ordine feudale tradizionale. La nobiltà feudale (aristocrazia guerriera che possedeva terre e esercitava potere politico-militare) entrò in conflitto con la borghesia emergente (mercanti, artigiani, banchieri che accumulavano ricchezza monetaria e rivendicavano potere politico nei comuni). Le città italiane (inclusa Assisi) furono lacerate da guerre civili tra queste fazioni. Francesco proveniva dalla borghesia mercantile emergente (suo padre Pietro era mercante di stoffe), Chiara dall'aristocrazia feudale decadente: la loro amicizia spirituale testimoniava la possibilità di superare le divisioni di classe nell'unità evangelica.

**I movimenti di riforma religiosa:** Il XII-XIII secolo vide proliferare movimenti di riforma religiosa, suscitati dalla crisi della Chiesa (corruzione del clero, mondanizzazione delle strutture ecclesiastiche, distanza tra gerarchia ricca e popolo povero). Alcuni movimenti rimasero dentro la

Chiesa cattolica (ordini mendicanti: francescani, domenicani, carmelitani, agostiniani), altri divennero eretici ed furono repressi (catari, valdesi, umiliati prima della riconciliazione). Tutti questi movimenti condividevano aspirazioni comuni: ritorno al Vangelo originario, povertà evangelica, critica della mondanizzazione ecclesiastica, partecipazione dei laici alla vita religiosa attiva.

**La condizione femminile nella Chiesa medievale:** Le donne nel Medioevo avevano possibilità limitate. Nel mondo laico, le donne nobili potevano scegliere solo tra matrimonio (combinato dalla famiglia) o monastero; le donne del popolo dovevano lavorare (nei campi, nelle botteghe artigiane, nel servizio domestico) sotto l'autorità del padre o del marito. Nella Chiesa, le donne potevano diventare monache (nei monasteri benedettini), ma rimanevano sottomesse all'autorità maschile (vescovi, abati), non potevano predicare, non potevano amministrare sacramenti, erano considerate spiritualmente fragili e bisognose di protezione maschile.

Questa situazione generava nelle donne più spiritualmente consapevoli frustrazione e ricerca di alternative. Molte donne aspiravano a forme di vita religiosa più attive, più radicali, più evangeliche. I movimenti religiosi del XII-XIII secolo (beguine in Belgio e Germania, umiliate in Lombardia, terziarie francescane e domenicane) testimoniavano questa ricerca femminile di nuove forme di vita cristiana.

### **Assisi: città in transizione, laboratorio sociale e religioso**

Assisi era microcosmo di queste trasformazioni europee. Città piccola (circa quindicimila abitanti all'epoca di Francesco e Chiara), ma vivace, conflittuale, dinamica.

**Conflitti sociali:** Assisi era divisa tra maiores (nobiltà feudale, come la famiglia di Chiara) e minores (popolo mercantile emergente, come la famiglia di Francesco). Questi conflitti non erano solo economici ma anche politici: chi avrebbe governato la città? L'aristocrazia tradizionale o il popolo nuovo? Negli anni della giovinezza di Chiara e Francesco, Assisi visse guerre civili, esili, riconciliazioni precarie.

**Tensioni tra Chiesa e Impero:** Assisi si trovava nella zona di influenza dello Stato Pontificio, ma era contesa dall'Impero (Federico II di Svevia). Queste tensioni politiche si riflettevano all'interno della città: alcuni erano guelfi (pro-papato), altri ghibellini (pro-impero). Francesco e Chiara, scegliendo la povertà evangelica e rifiutando i poteri mondani, si posizionavano profeticamente al di sopra di questi conflitti, testimoniando che il Regno di Dio trascende le divisioni politiche terrene.

**Fermenti religiosi:** Assisi, pur piccola, era città di intensa vita religiosa. Aveva numerose chiese, monasteri (benedettini), movimenti laicali (confraternite, terz'ordini). Francesco e Chiara crebbero in questo ambiente religioso vivace, furono esposti a diverse forme di spiritualità, maturarono le loro vocazioni non nel vuoto ma in dialogo (a volte critico) con le tradizioni religiose esistenti.

### **Il bisogno emergente: una vita religiosa femminile radicale**

Nel contesto sopra descritto, emergeva un bisogno specifico: molte donne desideravano vivere il Vangelo radicalmente, non accontentandosi delle forme monastiche tradizionali (clausura benedettina con possedimenti e vita aristocratica spiritualizzata) né della vita laicale convenzionale (matrimonio, sottomissione, marginalità religiosa).

Queste donne cercavano:

- **Povertà autentica:** Non la povertà individuale del monaco che non possiede nulla personalmente ma vive in monastero ricco; ma la povertà comunitaria totale, senza proprietà, senza rendite, senza sicurezze economiche.
- **Fraternità evangelica:** Non la gerarchia rigida del monastero benedettino (abbadessa-suddite); ma la sorellanza francescana, dove tutte sono sorelle, dove l'autorità è servizio, dove la vita è comunione affettuosa.

- **Contemplazione incarnata:** Non la contemplazione disincarnata che ignora la storia; ma la contemplazione che prega per il mondo, che intercede per i poveri, che si impegna (anche se claustralmente) nella trasformazione evangelica della realtà.
- **Autonomia spirituale:** Non la dipendenza totale dall'autorità maschile (abati, vescovi, confessori che decidono tutto); ma una certa autonomia responsabile, dove le donne discernono comunitariamente la volontà di Dio, dove la guida femminile è riconosciuta e valorizzata. Chiara rispose a questo bisogno emergente, incarnando profeticamente una forma nuova di vita religiosa femminile che integrava povertà radicale francescana, clausura monastica tradizionale, e autonomia spirituale innovativa.

## C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA DI CHIARA

Come lo Spirito suscitò in Chiara una risposta originale ai bisogni del suo tempo? Quali furono le novità specifiche del suo carisma? Possiamo identificare cinque dimensioni fondamentali.

### 1. La povertà radicale al femminile: testimonianza profetica

La prima e più evidente novità di Chiara fu l'incarnazione della povertà francescana in forma claustrale femminile.

Francesco aveva scelto la povertà itinerante: i frati non possedevano nulla, mendicavano il pane quotidiano, viaggiavano predicando, testimoniavano la gioia evangelica della libertà totale dai beni materiali. Questa forma di vita era possibile per uomini nel contesto medievale (anche se scandalosa e contestata), ma impossibile per donne: la cultura dell'epoca non permetteva a donne di vagabondare per le strade mendicando, predicando, vivendo senza protezione maschile e senza dimora stabile.

Chiara intuì che la povertà francescana doveva essere tradotta al femminile in forma diversa ma ugualmente radicale. Non povertà itinerante ma povertà claustrale: le sorelle vivono stabilmente nel monastero (San Damiano), osservano la clausura (non escono), ma rifiutano qualsiasi possedimento, qualsiasi rendita, qualsiasi sicurezza economica. Vivono letteralmente di Provvidenza, accettando le elemosine quotidiane portate dai frati o dai benefattori, fidandosi che Dio nutrirà i suoi figli come nutre gli uccelli del cielo (Mt 6,26).

Questa scelta non fu facile né ovvia. Le autorità ecclesiastiche la consideravano irresponsabile: "Come possono donne claustrali sopravvivere senza proprietà? Moriranno di fame, si ammaleranno, il monastero diventerà insostenibile". Ma Chiara resistette tenacemente, per tutta la vita, ottenendo infine (pochi giorni prima della morte) il riconoscimento pontificio del suo "Privilegio della Povertà".

Questa povertà non fu solo scelta ascetica (rinuncia per purificare l'anima) ma testimonianza teologica e sociale:

**Teologicamente:** La povertà volontaria testimonia che Dio è l'unico Signore, che la vera ricchezza è spirituale, che la felicità non dipende dai beni materiali. Chiara incarnò l'insegnamento evangelico: "Non potete servire Dio e Mammona" (Mt 6,24). Scegliendo la povertà totale, testimoniò che Dio basta, che la fiducia nella Provvidenza non è illusione ma realtà, che la libertà evangelica è possibile.

**Socialmente:** In un'epoca di accumulazione economica frenetica (nascita del capitalismo mercantile), di sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi, di disuguaglianza crescente, la povertà volontaria di Chiara fu contestazione profetica. Disse al mondo: la ricchezza non è necessaria per la felicità, l'accumulo è idolatria, i poveri sono i prediletti di Dio. La sua povertà volontaria fu solidarietà concreta con i poveri involontari, condivisione della loro condizione, testimonianza che un altro mondo è possibile.

## **2. La clausura contemplativa come servizio ecclesiale**

La seconda novità fu la ricomprensione teologica della clausura monastica femminile non come limite imposto (le donne devono stare chiuse perché fragili, pericolose, bisognose di protezione maschile) ma come scelta vocazionale positiva (la clausura come luogo privilegiato di preghiera contemplativa al servizio della Chiesa e del mondo).

La clausura monastica femminile nel Medioevo era spesso giustificata con argomenti misogini: le donne sono spiritualmente deboli, sono tentatrici pericolose per gli uomini, devono essere protette (o la società deve essere protetta da loro). La clausura era reclusione più che vocazione.

Chiara trasformò radicalmente il significato della clausura. San Damiano non fu prigione ma scelta libera, non marginalizzazione ma centralità spirituale, non passività ma servizio contemplativo attivo.

**La preghiera contemplativa come servizio ecclesiale:** Chiara comprese che la preghiera contemplativa non è fuga egoistica dal mondo ma servizio essenziale alla Chiesa e all'umanità. Le sorelle di San Damiano pregavano per la Chiesa (per il papa, i vescovi, i sacerdoti), per i frati francescani (specialmente quando erano in missione pericolosa), per il mondo (per la pace, la giustizia, la conversione dei peccatori). Questa preghiera non era vuota devozione ma intercessione reale, partecipazione contemplativa all'opera redentrice di Cristo.

**La clausura come radicalità evangelica:** Rimanere per tutta la vita nel piccolo monastero di San Damiano, senza mai uscire, rinunciando a tutti i viaggi, le esperienze, gli incontri che la vita "normale" offre, fu forma estrema di spogliamento. Chiara rinunciò non solo ai beni materiali ma anche alla mobilità, alle relazioni molteplici, alle esperienze varie. Questa rinuncia totale fu libertà totale: libera da ogni desiderio di novità, di evasione, di altrove, Chiara fu totalmente presente a Dio, totalmente disponibile alla preghiera, totalmente concentrata sull'essenziale.

**La clausura come testimonianza controcorrente:** In un'epoca di mobilità crescente, di commerci che portavano le persone lontano, di inquietudine che spingeva a cercare altrove, Chiara testimoniò profeticamente che la stabilità è valore, che il radicamento è grazia, che si può trovare l'infinito nel finito, l'universo in un piccolo monastero, Dio nella cella povera.

## **3. La fraternità-sorellanza: un nuovo modello di comunità religiosa femminile**

La terza novità fu la creazione di una comunità religiosa femminile strutturata come fraternità-sorellanza anziché come gerarchia monastica tradizionale.

I monasteri benedettini femminili erano organizzati gerarchicamente: l'abbadessa (spesso di famiglia nobile) governava con autorità quasi assoluta, le monache obbedivano rigidamente, le distinzioni di rango sociale persistevano all'interno del monastero (monache di coro - nobili - e converse - popolane che facevano i lavori umili). L'atmosfera era spesso fredda, formale, distante. San Damiano fu diverso. Chiara costruì una comunità di sorelle, non di suddite e superiori. Alcune caratteristiche innovative:

**L'autorità come servizio:** Chiara rifiutò il titolo di "abbadessa", preferendo "ancella" o "serva". Questa non fu falsa umiltà retorica ma scelta teologica: l'autorità cristiana è servizio (Mc 10,42-45), chi guida deve lavare i piedi (Gv 13), la prima deve farsi ultima. Chiara incarnò questo principio: serviva personalmente le sorelle malate, lavava i loro piedi, le serviva a tavola, puliva i luoghi più umili del monastero.

**L'uguaglianza fraterna:** A San Damiano non c'erano distinzioni di rango sociale. Nobili (come Chiara, Agnese, Beatrice) e popolane vivevano come uguali, condividevano lo stesso cibo scarso, lo stesso lavoro umile, la stessa povertà radicale. Questo era rivoluzionario: la comunità claustrale anticipava il Regno dove "non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né uomo né donna" (Gal 3,28).

**L'affettività fraterna:** Le cronache testimoniano che a San Damiano regnava affetto reciproco, tenerezza, gioia. Chiara chiamava le sorelle "pianticelle" (piantarelle), espressione di affetto materno e sororale. Le sorelle si volevano bene, si sostenevano, condividevano gioie e dolori. Non fredda disciplina monastica ma calda fraternità evangelica.

**Il discernimento comunitario:** Chiara prendeva decisioni importanti consultando le sorelle, ascoltando il loro parere, cercando insieme la volontà di Dio. Questo era insolito: nelle strutture monastiche tradizionali, l'abbadessa decideva autoritariamente. Chiara inaugurò uno stile più partecipativo, più comunitario, anticipando ciò che il Concilio Vaticano II avrebbe chiamato secoli dopo "collegialità" e "sinodalità".

#### **4. La contemplazione del Cristo povero e crocifisso**

La quarta novità fu la spiritualità contemplativa centrata sul Cristo povero e crocifisso, vissuta con intensità mistica particolare.

La spiritualità medievale conosceva diverse devozioni cristologiche: il Cristo glorioso (pantocrator bizantino), il Cristo giudice (timpani romanici), il Cristo maestro (iconografia dottrinale). Francesco aveva riscoperto il Cristo povero e umile (presepe di Greccio, stimate della passione). Chiara approfondì contemplativamente questa devozione.

Le Lettere di Chiara ad Agnese di Boemia (quattro lettere conservate, capolavori di spiritualità cristiana) rivelano la profondità della sua contemplazione cristologica:

**Il Cristo povero:** Chiara contemplava il Verbo incarnato che "essendo ricco, si è fatto povero per noi" (2 Cor 8,9). La povertà di Cristo (nasce in una stalla, vive da artigiano, non ha dove posare il capo, muore nudo sulla croce) fu per Chiara mistero centrale da contemplare e imitare. Scelse la povertà non per masochismo ma per conformazione a Cristo povero.

**Il Cristo crocifisso:** Chiara contemplava lungamente il crocifisso (probabilmente il grande crocifisso di San Damiano, quello stesso davanti al quale Francesco aveva pregato e ricevuto la chiamata a "riparare la mia casa"). Nella croce, Chiara vedeva il mistero dell'amore che si dona totalmente, del Dio che si fa debole per salvarci, della vittoria paradossale che passa attraverso la sconfitta apparente.

**Il Cristo sposo:** Nelle lettere ad Agnese, Chiara usa linguaggio sponsale mistico (mutuato dal Cantico dei Cantici e dalla tradizione monastica). Cristo è lo Sposo divino, la consacrazione verginale è matrimonio spirituale, la vita claustrale è intimità nuziale con il Signore. Questo linguaggio, pur tipico della mistica medievale, in Chiara assume tonalità particolari: non evasione sentimentale ma incontro reale con il Vivente, non sublimazione psicologica ma esperienza mistica autentica.

**Lo "specchio":** Chiara usa ripetutamente la metafora dello specchio: Cristo è lo specchio nel quale contemplarsi, conformarsi, trasformarsi. "Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore in quella figura della sostanza divina, e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della divinità" (Terza Lettera ad Agnese). La contemplazione trasforma: guardando Cristo, diventiamo ciò che contempliamo.

Questa contemplazione non fu fuga dalla realtà ma immersione nel mistero che illumina e trasforma tutta la realtà. Contemplando Cristo povero, Chiara comprese il valore teologico della povertà. Contemplando Cristo crocifisso, Chiara accettò la sofferenza della malattia come partecipazione alla passione redentrice. Contemplando Cristo risorto, Chiara visse nella speranza che nulla è perduto, che la morte è passaggio, che l'amore vince.

#### **5. L'autonomia spirituale femminile: scrivere la propria Regola**

La quinta novità, forse la più audace e profetica, fu la rivendicazione di Chiara di scrivere personalmente la Regola della sua comunità, diventando così la prima donna nella storia della Chiesa a scrivere una Regola monastica approvata ufficialmente dal papa.

Nel Medioevo, le comunità religiose femminili vivevano secondo Regole scritte da uomini (la Regola di San Benedetto, adattata per le monache; o regole scritte da fondatori maschili per i rami femminili dei loro ordini). Le donne religiose non avevano voce autorevole per definire la propria forma di vita, erano considerate incapaci di discernimento teologico e legislativo autonomo.

Chiara ruppe questo schema. Dopo decenni di vita comunitaria a San Damiano, dopo aver sperimentato concretamente cosa significava vivere la povertà francescana in forma claustrale femminile, decise di scrivere personalmente la Regola che avrebbe normato la vita delle sue sorelle e delle comunità future.

La "Forma di vita" (titolo che Chiara preferiva a "Regola", meno giuridico e più esistenziale) fu scritta negli ultimi anni della sua vita, probabilmente con la collaborazione di alcuni frati francescani che l'aiutarono nella formulazione giuridica precisa, ma il contenuto, lo spirito, le scelte fondamentali furono di Chiara.

Questa Regola conteneva elementi innovativi:

**La povertà assoluta codificata:** Chiara inserì nella Regola il principio che la comunità non poteva possedere alcuna proprietà, né case né terre né rendite. Questo principio, per cui aveva lottato tutta la vita, veniva finalmente sancito in un documento ufficiale approvato dal papa.

**L'autorità come servizio fraterna:** La Regola prescriveva che l'abbadessa doveva essere eletta dalle sorelle (non imposta dall'esterno), doveva governare consultando il consiglio delle sorelle più anziane e sagge, doveva servire più che comandare.

**La vita comunitaria fraterna:** La Regola insisteva sulla mutua carità, sull'affetto reciproco, sulla correzione fraterna dolce e paziente, sull'accoglienza delle sorelle nelle loro fragilità.

**Il lavoro manuale:** Contro la tendenza aristocratica di molti monasteri femminili (dove le monache nobili non lavoravano manualmente, lasciando i lavori pesanti alle converse popolari), Chiara prescriveva che tutte le sorelle dovevano lavorare manualmente, secondo le proprie forze, testimoniando così l'uguaglianza fraterna e la dignità del lavoro.

L'approvazione pontificia di questa Regola (9 agosto 1253, due giorni prima della morte di Chiara) fu vittoria storica. Per la prima volta, una donna aveva scritto una Regola religiosa e il papa l'aveva approvata, riconoscendo implicitamente l'autorità spirituale e il discernimento teologico femminile. Questo precedente avrebbe aperto la strada ad altre donne che, nei secoli successivi, avrebbero fondato comunità religiose con maggiore autonomia e autorevolezza.

## **D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO**

Il carisma di Chiara generò un movimento vastissimo che si diffuse rapidamente in tutta Europa e continua a vivere oggi. Possiamo identificare quattro linee principali di fecondità.

### **1. Le Clarisse: diffusione geografica e spirituale**

La prima e più diretta fecondità del carisma di Chiara fu la diffusione dei monasteri di clarisse (Ordine di Santa Chiara, Secondo Ordine Francescano) in tutta la cristianità medievale e oltre. Già durante la vita di Chiara, altre comunità femminili francescane si erano formate in Italia e in Europa, ispirate all'esempio di San Damiano. Alcune erano state fondate direttamente da donne che avevano conosciuto Chiara (come il monastero di Praga fondato dalla principessa Agnese di Boemia, con cui Chiara mantenne corrispondenza epistolare). Altre nascevano spontaneamente, senza contatto diretto con San Damiano, ma animate dallo stesso spirito francescano al femminile. Dopo la morte di Chiara, la diffusione accelerò. I papi, riconoscendo il valore spirituale del movimento clariano, incoraggiarono la fondazione di nuovi monasteri. Nel giro di pochi decenni, centinaia di monasteri di clarisse esistevano in Italia, Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Polonia, Ungheria. Nel XIV secolo, le clarisse erano presenti in quasi tutte le regioni della cristianità occidentale.

Questa diffusione testimoniava che il carisma di Chiara rispondeva a un bisogno profondo: migliaia di donne cercavano una forma di vita religiosa radicale, povera, contemplativa, fraterna. Le clarisse offrivano questa possibilità.

Tuttavia, la storia del movimento clariano non fu lineare. Dopo la morte di Chiara, le sue intuizioni più radicali (specialmente la povertà assoluta senza possedimenti) furono contestate e attenuate.

Molti monasteri clariani, sotto pressione delle autorità ecclesiastiche preoccupate per la sostenibilità economica, accettarono possedimenti e rendite, allontanandosi dallo spirito originario di San Damiano. Si crearono diverse osservanze clariane: alcune più fedeli alla Regola originaria di Chiara (clarisse dell'osservanza stretta, che rifiutavano ogni possesso), altre più moderate (clarisse urbaniste, che accettavano proprietà comunitarie).

Questa diversificazione fu motivo di tensione ma anche di ricchezza. Testimoniava che un carisma può incarnarsi in forme diverse pur mantenendo l'ispirazione originaria. Le clarisse di osservanza stretta custodivano la memoria profetica della povertà radicale; le clarisse più moderate adattavano il carisma a contesti dove la povertà assoluta era praticamente impossibile (per esempio, in regioni dove il freddo rigido rendeva necessarie strutture edilizie solide e costose).

Oggi le clarisse sono presenti in tutti i continenti, con circa duemila monasteri e circa ventimila suore. La maggior parte osserva la clausura papale (le monache non escono mai dal monastero, vivono di lavoro artigianale e di elemosine), vive una vita di preghiera contemplativa intensa (Liturgia delle Ore, adorazione eucaristica, lectio divina), mantiene la povertà francescana (anche se con gradazioni diverse a seconda delle osservanze). Rimangono testimonianza vivente che il carisma di Chiara, dopo otto secoli, continua a attirare donne che cercano radicalità evangelica, contemplazione profonda, vita fraterna povera e gioiosa.

## **2. La spiritualità clariana: contemplazione, povertà, femminilità**

La seconda fecondità fu l'influsso della spiritualità di Chiara sulla tradizione mistica e teologica cristiana.

**La contemplazione sponsale:** Chiara contribuì significativamente allo sviluppo della mistica sponsale medievale. Le sue Lettere ad Agnese di Boemia, con il loro linguaggio nuziale appassionato e teologicamente denso, divennero testi di riferimento per la spiritualità contemplativa femminile. Generazioni di mistiche successive (Angela da Foligno, Caterina da Siena, Teresa d'Avila) si nutrono della spiritualità clariana, trovandovi modello di contemplazione intensa, linguaggio per esprimere l'ineffabile, equilibrio tra ardore mistico e concretezza evangelica.

**La teologia della povertà:** Chiara contribuì a approfondire teologicamente il significato della povertà evangelica. La sua insistenza sul "Privilegio della Povertà", la sua lotta per ottenere riconoscimento ecclesiale della povertà assoluta, la sua testimonianza che la povertà è libertà (non miseria), furono apporti decisivi alla teologia francescana della povertà. Bonaventura da Bagnoregio, Duns Scoto, e altri grandi teologi francescani del XIII-XIV secolo elaborarono teologicamente ciò che Francesco e Chiara avevano vissuto esistenzialmente.

**La teologia femminile incarnata:** Chiara testimoniò che le donne possono essere teologhe non solo nel senso accademico (scrivere trattati speculativi) ma nel senso vitale: vivere e articolare l'esperienza di Dio con autorevolezza spirituale, profondità contemplativa, capacità di guidare altre persone nel cammino spirituale. La sua Regola, le sue Lettere, i suoi insegnamenti orali conservati nelle cronache, furono teologia incarnata, sapienza spirituale che nasce dall'esperienza e illumina l'esperienza.

**Il modello femminile alternativo:** In un'epoca che vedeva le donne o come tentatrici pericolose (eredità del maschilismo patristico e medievale) o come creature deboli bisognose di protezione maschile, Chiara incarnò un modello femminile alternativo: donna forte ma non virago, autonoma ma non ribelle, autorevole ma non autoritaria, contemplativa ma non evasiva. Il suo esempio ispirò innumerevoli donne che cercavano di vivere la propria femminilità cristiana in modo autentico e libero.

## **3. L'influsso sui movimenti femminili successivi**

La terza fecondità fu l'influsso di Chiara sui movimenti religiosi femminili successivi, dentro e fuori l'Ordine francescano.

**Le Terziarie francescane:** Il Terz'Ordine Franciscano (TOF), fondato da Francesco per laici e laiche che volevano vivere la spiritualità francescana rimanendo nel mondo (sposati, con

professioni, inseriti nella società), ebbe un ramo femminile molto vitale, ispirato in parte dall'esempio di Chiara. Le terziarie francescane (sante come Elisabetta d'Ungheria, Rosa da Viterbo, Angela da Foligno) vissero la povertà evangelica, la contemplazione, il servizio dei poveri, in forme compatibili con la vita laicale, ma nutrendosi della spiritualità francescana di cui Chiara era modello femminile supremo.

**Le congregazioni religiose femminili post-tridentine:** Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), che riformò la vita religiosa imponendo clausura stretta a tutte le comunità femminili, molte nuove congregazioni religiose femminili nacquero, spesso ispirate a Chiara. Le Cappuccine (ramo riformato delle clarisse, sorto nel XVI secolo), le Clarisse Urbaniste, le diverse famiglie clariane si diffusero ulteriormente, mantenendo l'ispirazione originaria ma adattandola ai nuovi contesti storici.

**L'emancipazione spirituale femminile:** Chiara fu pioniera di un processo di emancipazione spirituale femminile che continuò nei secoli successivi. Donne come Teresa d'Avila (riformatrice del Carmelo, prima donna Dottore della Chiesa), Giovanna d'Arco (combattente ispirata da visioni, martire, santa), Caterina da Siena (consigliera di papi, Dottore della Chiesa), trovarono in Chiara (consapevolmente o inconsapevolmente) un precedente: una donna che aveva rivendicato autorità spirituale, autonomia decisionale, capacità di discernimento teologico, senza aspettare permessi maschili ma agendo profeticamente sotto l'ispirazione dello Spirito.

#### **4. Il dialogo ecumenico e interreligioso**

La quarta fecondità, più recente ma significativa, è il ruolo di Chiara nel dialogo ecumenico e interreligioso contemporaneo.

**Riconoscimento ecumenico:** Le Chiese cristiane non cattoliche (ortodossi, anglicani, protestanti) hanno riscoperto negli ultimi decenni la figura di Chiara. Pur non venerandola liturgicamente come santa (pratica tipicamente cattolica e ortodossa), riconoscono il valore spirituale della sua testimonianza. La sua insistenza sulla povertà evangelica, sulla sequela radicale di Cristo, sulla contemplazione biblica, sulla comunità fraterna, sono valori condivisi da tutte le tradizioni cristiane. Chiara è diventata figura di comunione ecumenica, testimone che unisce anziché dividere.

**Dialogo interreligioso:** Più sorprendentemente, Chiara ha suscitato interesse anche oltre i confini cristiani. Alcune comunità buddhiste hanno riconosciuto in Chiara affinità spirituali con la tradizione monastica contemplativa orientale: la rinuncia totale ai possessi, la vita claustrale dedicata alla meditazione, la comunità fraterna, la ricerca della trasformazione interiore, sono temi presenti in entrambe le tradizioni (pur con differenze teologiche fondamentali). Questo riconoscimento ha aperto dialoghi fecondi tra monachesimo cristiano e buddhismo.

**Chiara e il femminismo cristiano:** Il movimento femminista cristiano contemporaneo ha riscoperto Chiara come figura profetica. La sua rivendicazione di autonomia spirituale, la sua resistenza contro tentativi maschili di controllare e normalizzare il suo carisma, la sua capacità di scrivere la propria Regola (prima donna nella storia), la sua leadership femminile autorevole ma non autoritaria, sono viste come anticipazioni profetiche della lotta contemporanea per il riconoscimento della piena dignità e autorità femminile nella Chiesa. Alcune teologhe femministe (Elizabeth Johnson, Adriana Valerio, altre) hanno scritto studi su Chiara come modello di donna cristiana emancipata ante litteram.

### **E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA: LO SPIRITO IN CHIARA**

Come interpretare teologicamente la vicenda di Chiara? Come riconoscere l'azione dello Spirito Santo in questa giovane donna nobile diventata povera claustrale? Possiamo riconoscere cinque dimensioni fondamentali dell'azione dello Spirito nella vocazione di Chiara.

## **1. Lo Spirito che chiama: vocazione come risposta libera**

La prima dimensione dell'azione dello Spirito in Chiara fu la chiamata vocazionale che irruppe nella sua vita adolescente, sconvolgendo i progetti familiari e sociali, aprendo possibilità inedite, suscitando libertà interiore per scegliere secondo Dio anziché secondo le convenzioni umane.

La vocazione di Chiara non fu predestinazione che elimina la libertà umana, né impulso irrazionale che bypassa l'intelligenza, ma incontro tra la grazia divina che propone e la libertà umana che risponde. Lo Spirito chiamò Chiara attraverso mediazioni concrete:

**La Parola di Dio ascoltata:** Chiara udì predicare Francesco nella cattedrale di Assisi. Francesco non parlava di morale astratta ma del Vangelo vissuto concretamente, di Gesù che chiama a seguirlo lasciando tutto, della gioia paradossale della povertà volontaria. Queste parole risuonarono nel cuore di Chiara come chiamata personale, come se Dio le dicesse: "Questo è per te, questa è la tua strada".

**L'esempio di Francesco:** Chiara vide concretamente in Francesco la possibilità reale di vivere il Vangelo radicalmente. Non solo ideale astratto ma persona in carne e ossa che testimoniava con la vita la gioia evangelica. Questo esempio concreto fu mediazione dello Spirito che mostrò a Chiara che ciò che desiderava ardentemente (vita evangelica radicale) era possibile, non utopia ma realtà incarnata.

**Il discernimento personale:** Chiara non scelse impulsivamente. Incontrò Francesco più volte, riflettè, pregò, discernè. Valutò le conseguenze della scelta (rottura con la famiglia, rinuncia al matrimonio, vita povera e austera), non le ignorò romanticamente. Ma alla fine, nell'intimo della coscienza illuminata dallo Spirito, riconobbe che quella era la sua vocazione, la strada dove avrebbe trovato Dio e la propria realizzazione umana più profonda.

Questa vocazione fu opera dello Spirito che "soffia dove vuole" (Gv 3,8), che chiama ciascuno personalmente, che non impone ma propone, che rispetta la libertà umana ma la illumina e la fortifica per scegliere radicalmente.

## **2. Lo Spirito che libera: rottura profetica con le strutture oppressive**

La seconda dimensione fu l'azione liberatrice dello Spirito che rese Chiara capace di rompere profeticamente con le strutture sociali ed ecclesiali oppressive che limitavano la libertà femminile. Chiara visse in epoca e cultura che imponevano alle donne limitazioni sistematiche:

**Nel mondo laico:** Le donne nobili dovevano sposarsi secondo progetti matrimoniali decisi dai padri (matrimoni combinati per alleanze politiche ed economiche), diventare madri e gestire la casa, sottomettersi all'autorità del marito, non avere voce pubblica. Le donne del popolo dovevano lavorare duramente sotto l'autorità maschile (padre, marito, padrone), senza diritti né protezione.

**Nella Chiesa:** Le donne non potevano predicare, insegnare pubblicamente, amministrare sacramenti, avere autorità giuridica. Le donne religiose (monache) vivevano secondo Regole scritte da uomini, sotto l'autorità di abati e vescovi maschi, senza voce autorevole per definire la propria forma di vita.

Queste limitazioni non erano solo imposizioni esterne ma anche interiorizzate: le donne stesse spesso credevano di essere spiritualmente inferiori, incapaci di discernimento autonomo, bisognose di guida maschile.

Lo Spirito operò in Chiara una liberazione integrale:

**Liberazione dalla sottomissione familiare:** Chiara rifiutò il matrimonio imposto, fuggì letteralmente dalla casa paterna, ruppe drammaticamente con le aspettative familiari. Questo fu atto di libertà profetica, sostenuto dallo Spirito che dà coraggio per trasgredire convenzioni ingiuste quando obbedire a Dio richiede disobbedire agli uomini.

**Liberazione dalla dipendenza maschile ecclesiastica:** Chiara rivendicò autonomia per la sua comunità: scrisse personalmente la Regola, governò San Damiano con autorità spirituale propria (pur rispettando l'autorità ecclesiastica legittima), discernè comunitariamente con le sorelle la volontà di Dio senza aspettare che uomini (frati, vescovi, papi) decidessero per loro.

**Liberazione dalle immagini distorte del femminile:** Chiara incarnò femminilità alternativa ai modelli medievali stereotipati (la donna-tentatrice, la donna-fragile, la donna-madre-domestica). Fu donna forte ma dolce, autonoma ma relazionale, leader ma servente, contemplativa ma concreta. Testimoniò che la femminilità cristiana è libertà, non sottomissione; forza, non debolezza; autorevolezza spirituale, non marginalità.

Questa liberazione fu opera dello Spirito che "dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3,17), che rompe le catene dell'oppressione, che rende capaci di trasgredire profeticamente leggi ingiuste, che suscita possibilità inedite.

### **3. Lo Spirito contemplativo: trasformazione attraverso la preghiera**

La terza dimensione fu l'azione trasformante dello Spirito attraverso la preghiera contemplativa intensa che caratterizzò tutta la vita di Chiara.

Chiara visse quarantadue anni claustrali a San Damiano, prevalentemente in preghiera. Questa preghiera non fu fuga dalla realtà ma immersione nel mistero di Dio che illumina e trasforma tutta la realtà.

Lo Spirito operò in Chiara attraverso la contemplazione:

**Trasformazione interiore:** La preghiera contemplativa trasformò gradualmente Chiara, conformandola sempre più profondamente a Cristo. Non trasformazione magica istantanea ma processo lento, quotidiano, fedele. Ogni giorno, contemplando Cristo povero e crocifisso, Chiara diventava più povera, più umile, più amorevole. La contemplazione fu alchimia spirituale: guardando Cristo nello "specchio" della preghiera, Chiara si trasformava progressivamente nella sua immagine.

**Unione mistica:** Chiara sperimentò (probabilmente, anche se le fonti sono discrete su questo punto, rispettando il pudore mistico) forme di unione contemplativa profonda con Dio. Le sue Lettere ad Agnese parlano di "dolcezza inenarrabile", di "abbraccio dello Sposo", di "trasformazione nell'immagine della divinità", espressioni che nella tradizione mistica indicano esperienze di unione contemplativa intensa. Lo Spirito fu protagonista di queste esperienze: è lo Spirito che introduce nell'intimità trinitaria, che fa gridare "Abbà, Padre", che intercede con gemiti inesprimibili.

**Fecondità spirituale:** La contemplazione di Chiara non fu sterile intimismo ma feconda intercessione. Pregando per la Chiesa, per i frati, per il mondo, Chiara partecipava contemplativamente all'opera redentrice di Cristo. La sua preghiera fu servizio ecclesiale reale, non meno importante dell'azione apostolica esteriore. Lo Spirito operava attraverso la sua preghiera, toccando cuori, ispirando conversioni, sostenendo missionari, costruendo il Regno invisibilmente ma realmente.

### **4. Lo Spirito della memoria: custodire il carisma originario**

La quarta dimensione fu l'azione dello Spirito che costituì Chiara custode fedele del carisma francescano originario, memoria vivente dello spirito del Poverello dopo la sua morte.

Francesco morì nel 1226, quando Chiara aveva trentatré anni. Visse altri ventisette anni, durante i quali l'Ordine francescano crebbe esponenzialmente (da poche decine di frati ai tempi di Francesco a migliaia di frati pochi decenni dopo), si istituzionalizzò (divenne ordine religioso ufficiale con gerarchia, strutture, proprietà), si clericalizzò (sempre più frati diventavano sacerdoti, l'ordine si allontanava dal carisma laicale originario).

Questi sviluppi furono inevitabili (un movimento carismatico spontaneo deve necessariamente istituzionalizzarsi per sopravvivere nel tempo) ma anche pericolosi (l'istituzionalizzazione rischia sempre di spegnere lo spirito originario, di normalizzare la profezia, di addomesticare la radicalità). In questo contesto, Chiara fu memoria vivente. A San Damiano, lei e le sorelle continuavano a vivere la povertà radicale che Francesco aveva vissuto, rifiutando ogni possesso, fidandosi totalmente della Provvidenza. Quando frati o autorità ecclesiastiche tentavano di attenuare lo spirito francescano originario, Chiara resisteva, ricordando l'insegnamento di Francesco, richiamando tutti alla fedeltà originaria.

Questa funzione di memoria non fu conservatorismo nostalgico (rimpianto del passato idealizzato) ma profezia fedele (custodire il nucleo essenziale del carisma perché rimanga fecondo nel futuro). Lo Spirito operava attraverso questa memoria: è lo Spirito che fa ricordare l'insegnamento di Gesù (Gv 14,26), che custodisce il deposito della fede (1 Tim 6,20), che garantisce la continuità nella tradizione vivente della Chiesa.

### **5. Lo Spirito che semina per il futuro: profezia generativa**

La quinta e ultima dimensione fu l'azione profetica dello Spirito che, attraverso Chiara, seminò per il futuro, anticipò possibilità che sarebbero maturate solo secoli dopo, aprì strade che altre avrebbero percorso.

Chiara fu profetessa nel senso biblico: non preveditrice del futuro (capacità paranormale di conoscere eventi futuri) ma annunciatrice del futuro di Dio (testimone che anticipa il Regno, che vive già ora ciò che tutti vivranno pienamente nell'eschaton).

Chiara fu profetica in almeno tre direzioni:

**Profezia della povertà evangelica:** In epoca di accumulazione economica crescente, di nascita del capitalismo mercantile, di idolatria del denaro, Chiara testimoniò profeticamente che la povertà volontaria è libertà, che Dio basta, che la felicità non dipende dai possessi. Questa profezia rimane attualissima: in una società capitalistica globale ossessionata dal consumo, Chiara continua a testimoniare che un altro mondo è possibile, che la sobrietà è gioia, che la condivisione è più umana dell'accumulo.

**Profezia dell'autorità femminile nella Chiesa:** Scrivendo personalmente la sua Regola, guidando autonomamente la sua comunità, esercitando autorità spirituale riconosciuta, Chiara anticipò di secoli la lotta contemporanea per il riconoscimento della piena dignità e autorità femminile nella Chiesa. Il dibattito attuale sul ruolo delle donne nella Chiesa (diaconato femminile? Ministeri laicali riservati solo agli uomini? Autorità decisionale femminile negli organismi ecclesiali?) trova in Chiara un precedente profetico: una donna che esercitò leadership spirituale autorevole, che scrisse normativa approvata dal papa, che guidò non solo donne ma anche (indirettamente, attraverso il suo esempio e i suoi consigli) uomini.

**Profezia della contemplazione come servizio:** In una civiltà sempre più attivista, dove si valuta le persone per ciò che producono e si disprezza la "inutilità" contemplativa, Chiara testimonia profeticamente che la contemplazione è servizio essenziale, che la preghiera è azione reale, che guardare Dio trasforma il mondo. Questa profezia è vitale per il nostro tempo: contro l'attivismo frenetico che esaurisce, contro il produttivismo che riduce le persone a strumenti, Chiara ricorda che "una sola cosa è necessaria" (Lc 10,42), che guardare Dio è più importante di qualsiasi fare.

## **CONCLUSIONE TEOLOGICA: UNA VOCAZIONE PER IL REGNO**

Guardando alla vicenda di Chiara nella prospettiva teologica del nostro progetto, possiamo riconoscere come lo Spirito suscitò in lei una vocazione per il Regno di Dio nel contesto specifico del XIII secolo europeo.

Il Regno che Chiara servì fu il Regno contemplato e anticipato: il mondo trasfigurato dall'amore, la comunità dove tutti sono fratelli e sorelle, la vita liberata dall'idolatria dei possessi, la bellezza di una esistenza totalmente dedicata a Dio. Non fu regno solo spirituale (salvezza delle anime nell'aldilà) né solo immanente (utopia terrestre senza trascendenza), ma Regno integrale: trasformazione della storia che anticipa la pienezza escatologica, vita evangelica che inizia già ora ciò che sarà pienamente compiuto nella risurrezione.

Lo Spirito operò in Chiara attraverso cinque mediazioni fondamentali: la chiamata vocazionale che la liberò dalle convenzioni oppressive; la trasformazione contemplativa che la conformò a Cristo; la custodia fedele del carisma originario; la creatività profetica che aprì strade nuove; la generatività che seminò per il futuro.

Il frutto fu un carisma che rispose profeticamente alle sfide del suo tempo: alla mondanizzazione della Chiesa (testimoniando povertà radicale), all'oppressione femminile (rivendicando autonomia spirituale), alla frammentazione sociale (costruendo comunità fraterna), allo spiritualismo disincarnato (vivendo contemplazione concreta).

Ma il carisma di Chiara non fu solo risposta alle necessità contingenti del XIII secolo. Fu anche profezia universale e permanente. Chiara testimoniò verità che valgono sempre e ovunque:

- La povertà evangelica è libertà, non miseria; è gioia, non rinuncia triste; è fiducia nella Provvidenza, non irresponsabilità.
- Le donne possono esercitare autorità spirituale, discernimento teologico, leadership ecclesiale, non sono creature inferiori bisognose di tutela maschile.
- La contemplazione è servizio ecclesiale essenziale, non fuga egoistica; è partecipazione all'opera redentrice di Cristo, non sterile intimismo.
- La comunità cristiana deve essere fraternità-sorellanza affettuosa, non gerarchia fredda; deve vivere l'uguaglianza evangelica, non riprodurre le divisioni sociali del mondo.
- La sequela di Cristo può costare tutto (famiglia, sicurezza, progetti umani), ma dona tutto (libertà, gioia, pienezza di vita).

Chiara fu strumento docile dello Spirito per costruire il Regno nel suo tempo e oltre il suo tempo. La sua testimonianza ci interpella: in una società ossessionata dai possessi, saremo capaci di povertà evangelica liberante? In una Chiesa ancora segnata da strutture patriarcali, sapremo riconoscere e valorizzare l'autorità spirituale femminile? In una cultura attivista e produttivista, avremo il coraggio di difendere la contemplazione come dimensione essenziale dell'umano? In comunità ecclesiali spesso gerarchiche e fredde, costruiremo fraternità calde dove tutti si sentono sorelle e fratelli?

Chiara ci ricorda che lo Spirito continua a chiamare, continua a liberare, continua a trasformare attraverso la contemplazione, continua a costruire il Regno attraverso uomini e donne docili che accettano di vivere radicalmente il Vangelo, anticipando già ora la pienezza del Regno futuro. La sua vita claustrale, apparentemente marginale e irrilevante nella storia "grande" fatta di guerre e politica, fu in realtà centralità spirituale: a San Damiano, in quel piccolo monastero povero, Chiara costruì il Regno, preparò il futuro, seminò per i secoli. Otto secoli dopo, la sua luce (il significato del nome "Chiara": luminosa, splendente) continua a illuminare il cammino della Chiesa, testimoniando che il Vangelo è sempre giovane, sempre nuovo, sempre capace di suscitare vite radicali e gioiose che anticipano la pienezza del Regno dove Dio sarà tutto in tutti.